

Chiusura dell'Anno Santo
Un cammino nel segno della misericordia
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto
(*Il Sole 24 Ore*, Domenica 20 Novembre 2016, 1 e 23)

Papa Francesco chiude oggi a Roma il Giubileo straordinario della misericordia, da lui indetto in occasione del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II (8 Dicembre 2015), per richiamare e annunciare in modo rinnovato a tutti la buona novella dell'amore di Dio gratuito e senza pentimento verso ognuna delle Sue creature, un amore di cui il Concilio si fece voce e strumento e del quale il mondo ha oggi più che mai bisogno di fronte alla vastità dei conflitti e delle minacce che lo pervadono. Nella bolla di indizione del Giubileo il Papa aveva scritto: "Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti" (*Misericordiae vultus*, n. 3). A conclusione del cammino vissuto da tutta la Chiesa durante l'anno giubilare è legittimo chiedersi se e in che misura il Giubileo abbia realizzato lo scopo per il quale è stato voluto: mi sembra che la risposta possa essere positiva almeno su tre fronti.

In primo luogo, l'anno giubilare è servito a riproporre all'umanità intera, e non solo alla comunità ecclesiale, la necessità della misericordia come unica via efficace alla soluzione dei conflitti fra popoli, stati e nazioni, oltre che all'interno di essi. In un "villaggio globale" in cui, nonostante le tragiche esperienze del Novecento con le due guerre mondiali, i vari genocidi e le drammatiche tensioni della guerra fredda, la legge della forza è ancora troppo spesso preferita alla forza della legge, proporre la scelta del perdono offerto e accolto come medicina risolutiva poteva apparire utopico e inattuale: è stato il coraggio dell'inattualità che Papa Francesco ha dimostrato di avere, con la volontà di obbedire a Dio piuttosto che a calcoli umani di potere, nella fiducia incondizionata verso l'impossibile possibilità che solo l'eccesso dell'amore che perdona è in grado di offrire all'umanità stanca e lacerata dai conflitti. Lì dove le logiche mondane si arrestano davanti alla resistenza delle opposte ragioni, la logica dell'eccesso di bene, che è quella propria della misericordia, può abbattere i muri e creare spazi di incontro e di convivenza feconda, altrimenti impensabili. Qui Francesco ha dimostrato di essere la vera autorità morale la cui voce s'impone negli scenari del nostro mondo attuale, troppo spesso rissoso perché prigioniero di logiche di corto respiro e di interessi egoistici. Certamente non è possibile valutare in che misura il messaggio abbia scalfito cuori e menti induriti dall'avidità o dalla violenza del conflitto: tuttavia, il solo fatto di aver proclamato a testa alta, con convinzione assoluta, il primato necessario della misericordia ha avuto il valore di un atto d'amore all'umanità intera, la cui portata potrà essere misurata solo nel profondo dei cuori e nella prospettiva dei tempi che verranno.

In secondo luogo, il Vangelo della misericordia è risuonato con nuova freschezza per innumerevoli uomini e donne, cristiani o credenti di altre religioni, e perfino per non pochi non credenti: non è la sopraffazione dell'altro a rendere grandi, né il perseguire ad ogni costo le mete ambiziose sollecitate di volta in volta dalle logiche del potere, del piacere o dell'avere, ma il dono di sé, nutrito da un amore generoso, capace di darsi senza ritorno. L'umanizzazione dell'uomo, la realizzazione piena cioè della persona umana, non si compirà per via di conflitti, ma attraverso la ricerca sincera della pace e l'offerta del contributo generoso di ciascuno al bene di tutti. Si è e ci si vuole veramente umani non se si vince in termini di ricchezza e di potere mondani, ma se si vivono e alimentano vincoli di amore, di perdono offerto e ricevuto, di condivisione e di solidarietà. Il primato dell'etica del dono rispetto a quella mercantile del "do ut des" o a quella unicamente rivolta

al conseguimento del profitto e all'affermazione di sé, è quanto la misericordia come scelta di vita fonda e richiede per tutti. Anche sul piano della realizzazione dell'essere personale è la misericordia la carta vincente: ed è quello che Francesco non si è stancato di proporre a tutti nell'anno giubilare.

Infine, il giubileo della misericordia è servito a riproporre al mondo il volto autentico del Dio di Gesù Cristo, quello del Suo amore gratuito e senza pentimento. Non il Dio dei filosofi e dei sapienti, motore immobile incapace di carità o grande orologiaio di un mondo meccanicamente organizzato, ma il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è il Dio della fede ebraico cristiana: un Dio con noi e per noi, che si è liberamente destinato alla Sua creatura e si dimostra sempre pronto all'autolimitazione per rispettarne la libertà e la dignità, senza per questo rinunciare a inventare tutte le vie della Sua provvidenza per soccorrerla e sostenerla nella prova. Si tratta di un "Dio differente", che eccede cioè ogni logica di misura mondana e fa sempre pendere il piatto della bilancia dalla parte dell'amore più grande: un Dio dell'eccesso, che ama oltre ogni misura di logica o di giustizia umana, e proprio così offre sempre agli uomini la speranza come prospettiva di vita e di senso. Il Dio dell'eccesso non esclude mai nessuno, accoglie e accompagna tutti e per ciascuno vuole vie di integrazione, quali solo la misericordia riesce a riconoscere ed offrire. Il giubileo della misericordia ha proposto nuovamente al mondo quest'immagine di Dio, legata alla centralità della misericordia nel cuore pulsante della Trinità: "Misericordia: è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato" (*Misericordiae vultus*, n. 2). Chiuse le "porte della misericordia", aperte per il Giubileo in innumerevoli luoghi del pianeta, non può né deve chiudersi la porta della carità, specialmente verso i piccoli e i poveri: è attraverso di essa che continuerà a scorrere il fiume della misericordia, immesso dal Figlio di Dio, venuto a condividere la storia degli uomini.